

*Editor*

## Armando Verdiglione

Il secondo rinascimento esclude l'omaggio all'epoca. La parola, in quanto originaria, era finora espunta dal discorso occidentale, anche da quanto emerso alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo: dalla logica matematica, dalla semantica, dalla linguistica, dalla psicanalisi, dalla filosofia del linguaggio. Il logo si volge al sistema, alla competenza, alla facoltà, relegando la parola al fenomeno. "La parola compie i peggiori misfatti", dice Lacan nell'ultimo suo seminario. Il logo crea una rivoluzione celeste, circolare, sul principio di unità.

La parola, originaria, nel suo principio: nel suo idioma, nella sua particolarità, nella logica, anzitutto, diadica, perché le cose procedono dal due, dall'apertura, anziché dall'uno, triadica, in quanto si precisa in logica stigmatica, oggettuale (singolare e triale), in logica operativa (dove dio è operatore logico), in logica funzionale, in logica dimensionale (materia, linguaggio, sembianza).

Non più il dialogo, necessario al logo, al suo monologo e alle sue logie, che si definiscono semio, socio, antropo o psico. Non più il dialogo, ma il dispositivo cifrematico, ove ciascuno si precisa nello statuto della parola. Tale, ora, l'intellettuale: modo del sembiante (del punto e del contrappunto), modo del tempo (cifrante, emulo del tempo; e cifratore, quale testimone e artista), modo del dizionario della scrittura (il giornalista) e modo della cifratura delle cose (il regista). E in più: modo dell'infinito della parola (pubblico). Statuto della parola l'intellettuale: fino alla cifra, alla qualità della parola. Non più l'intellettuale organico, messianico: l'intellettuale gramsciano. Non più l'intellettuale impegnato, apocalittico: l'intellettuale sartriano. Nemmeno chi interrompe, alla nobile maniera di Zola, la sua scrittura, per occuparsi della città. La città che abita nello squarcio che è del tempo, città dell'Altro, risulta ciò da cui procede la scrittura pragmatica, la scrittura dell'Altro. Per ciascuno si tratta, entrando come statuto nel dispositivo cifrematico, di divenire cifra. Per ciascuno, e non già per chiunque né per tutti. Per ciascuno, e non già per il soggetto, superstizione moderna, da Cartesio alla logie dell'epoca.

L'Europa: la seconda Etruria, regione inattraversabile del cielo. L'Europa come cielo, come apertura originaria. Quando risulterà nazione, struttura della parola? Oggi è pronta, e, in breve e con urgenza, questioni

e istanze nuovissime. Le sue risposte all'itinerario che ne risulterà importano alla civiltà planetaria.

Secondo rinascimento: rinascimento originario della parola nella sua logica particolare, nella sua struttura e nella sua cifra, con l'analisi del luogo comune, del discorso occidentale divenuto luogo comune, degli arcaismi, dei populismi, dei razzismi, dei localismi, di quell'universalismo di cui si è avvalso spesso il provincialismo, in tutte le sue dittature laiciste.

Il giornale "Il secondo rinascimento" sarà leggero. E raccoglierà indizi, prove e tracce del secondo rinascimento nel pianeta, nonché elementi del processo d'integrazione della parola. Senza il peso degli arcaismi e senza la riassunzione del tempo e della sua aritmetica e degli stereotipi del passatismo, del presentismo, del futurismo. "Spirali" (ottobre 1978-luglio 1987) e "Spirales" (gennaio 1980-novembre 1985) sono stati mensili che hanno avuto un'incidenza intellettuale sorprendente e una buona diffusione (fino a 53.000 copie in Italia e 30.000 in Francia): i primi magazines internazionali e di cultura internazionale. Annunciazione, provocazione, collaborazione da differenti paesi e da molti settori. Lungo quell'indagine intorno alla parola che contraddistingue quanto faccio negli ultimi venticinque anni. La rivista "Vel", prima edita da Marsilio (nel febbraio 1975 fino al 1980) poi da Spirali, le riviste "Clinica", "Causa di verità", "Nominazione" costituiscono un laboratorio di ricerca e la testimonianza di un itinerario. La rivista "La cifra. Pensiero, scrittura, proposte" fornisce gli elementi della cifrematica, scienza della parola nelle sue proprietà (i cifremi) e nella sua qualità (la cifra). Nell'epoca in cui la superstizione dell'emergenza valeva un regime, distribuendo i segni della dittatura laicista nelle varie istituzioni.

Oggi l'attenzione internazionale verso l'Europa, il software del software, è nuova. Anche da parte del Giappone e degli Stati Uniti. Non c'è più territorio. In tutti i suoi terrorismi. E l'Europa tende a divenire, nel prossimo decennio, faro della civiltà planetaria. Essa ha incominciato a provare come la trasformazione culturale, sociale e civile preceda la trasformazione economica e come questa preceda la trasformazione politica.

Il Giappone da mito del tempo diviene oggi catacresi di un'altra civiltà. Dopo Parigi, Strasburgo, Colonia, New York, Mosca, ecco Tokio, dal 15 al 19 aprile di quest'anno. Il ventisettesimo viaggio. Il congresso del secondo rinascimento, tenuto tra la fine di marzo e i primi di aprile 1984, all'hotel New Otani, prosegue ancora. Nessuna interruzione.

Nessuna rottura. Coloro che hanno collaborato al congresso — dalla Dentsu ai poeti, agli scrittori, ai filosofi, agli imprenditori — hanno preso molto sul serio il secondo rinascimento. E i giapponesi di esso si sentono in qualche modo protagonisti. Il tenore di vita elevatissimo. Da Tsukuba, marzo 1985, a oggi: un salto di qualità.

E viene oltrepassato ora il ripiegò dell'editoria verso la storia, con scarse traduzioni di saggistica e di letteratura di qualità. Il fenomeno è generale nei paesi industrializzati nel secondo lustro degli anni ottanta. Ma l'interesse giapponese per il pensiero, per la cultura, persino per le lingue in Europa va aumentando in un modo assente dal secondo dopoguerra in poi.

La tecnologia si è innestata sulla tradizione, dopo l'imposizione di una costituzione che è fra le più moderne e avanzate del modello democratico. Eppure, senza il riferimento alle figure di una retorica assunte quali principi da una comunità filosoficoreligiosa greca: principio di unità, d'identità, di non contraddizione, del terzo escluso. Tale costituzione afferma che non c'è più guerra. I giapponesi non entreranno mai più in guerra, neanche per difendersi, presupposto della guerra. Impossibile l'esercito che assicuri la difesa, impossibile la produzione di armi. Nessun territorio: nemmeno le isole Kurili, eventualmente restituite, rappresenterebbero l'acquisizione di una territorialità. Il Giappone è senza territorio. Il suo arcipelago trova basi in Asia, negli Stati Uniti, ora sempre più in Europa, e in altri paesi. Lo stato rimane lontano, non personificato, non rappresentato. Non invade l'impresa, l'industria, la finanza, la comunicazione e l'arte. Nessuna disoccupazione. In un'azienda istituita sul modello dell'equipe e con l'apporto di ciascuno. Il Giappone produce per il pianeta.

L'impossibilità di produrre armi è l'altra faccia dell'impossibilità di rappresentare dio e di difenderlo. Le armi non possono essere prodotte, toccate, maneggiate, usate. Appartengono sempre più alla parola: mezzi della parola, in quanto logiche e strumenti propri del fare, della struttura dell'Altro. Dio è tanto più rappresentabile se morto. Morto dio, la sua rappresentazione è totalitaria.

Senza classi. Lo slittamento che con il capitalismo compie il Giappone va dalla dipendenza dalla madre alla dipendenza dall'Altro. Lontano dal principio d'identità, il Giappone si attiene alla tradizione. Quindi, senza nazionalismo e senza tradizionalismo. E il tempo è lo squarcio della terra. La politica internazionale, intersettoriale, politica del tempo, è compiuta dalla società. Noi ci troviamo, ora, lungo il congresso di Tokio. È ormai, perciò, l'altra cosa. E non c'è chi possa più girare in tondo.